

L'ENIGMA DEI RANFI

Gli Statuti Tergestini del secolo XIV portano notizia di un inquietante e misterioso fatto di sangue: lo sterminio della Casata dei Ranfi. Tremende furono le sentenze emesse a carico del nobile Marco Ranfo e dei suoi familiari. Ma quale delitto commise Marco per meritare tale condanna?

Valenti storici, da Ireneo della Croce ad Attilio Tamaro e Silvio Rutteri, avanzarono disparate ipotesi: Marco Ranfo tramò con i veneziani, brigò per impossessarsi del Comune e farne una Signoria, volle mettere la città in mano al Conte di Gorizia, trattò con il Patriarca, fu accusato di essere cavaliere templare o, piuttosto, fu lui stesso vittima di una congiura?

Nell'Archivio Diplomatico del Comune di Trieste, è custodito l'antico codice degli statuti tergestini dell'anno 1350, le cui pagine sono ornate di lettere iniziali nelle quali si vedono i tergestini del '300 con le loro colorate vesti (alcune di queste riportate nel filmato). Alla Rubrica XXV del secondo libro leggiamo: "Rubrica de Ranfis et eorum sequacium" che, per migliore intendimento traduciamo:

"Decretiamo e ordiniamo che chiunque tratterà di dar aiuto, consiglio e favore ai Ranfi e ai loro seguaci banditi dal comune di Trieste o manderà lettere agli stessi Ranfi e ai loro seguaci o riceverà dagli stessi qualche lettera che non presenterà al dominio oppure al comune di Trieste, che perda tutti i suoi beni e la libertà e se il tale o il talaltro contrafacente non si potrà catturare, sia bandito in perpetuo dalla città di Trieste e tutti i suoi beni pervengano al comune.

Chi del Ranfo sia maschio che femmina e gli eredi dagli stessi discendenti e i loro seguaci ed i loro eredi, siano banditi in perpetuo dalla città di Trieste, e se quelli che sono stati banditi o altri di essi in qualsiasi momento dovessero cadere nella forza del comune, che il dominio di Trieste presente in quel tempo sia tenuto a tagliare la testa a quello o a quelli che avrà potuto catturare in modo che questa sia separata dal busto e che muoiano, e la donna che sia bruciata.

E se qualcuno ucciderà uno dei Ranfi abbia dal cameraro del comune di Trieste 400 lire di piccoli veneti e se presenterà qualcuno di questi vivo al comune di Trieste e tra i seguaci loro, abbia 200 lire di piccoli dal comune di Trieste, e se qualcuno dei banditi dal comune di Trieste per qualsiasi bando eccetto che per omicidio, tanto tra i seguaci dei Ranfi quanto altri banditi, ucciderà qualcuno dei Ranfi, o da questi discendente che possa liberamente venire a Trieste e stare non ostante quel bando e sia libero e assolto dal detto bando e ciò sia compreso specialmente per i Ranfi maschi.

E che Ranfa e Clara, sorella e figlia del fu Marco Ranfo sia radiata e bandita dal comune di Trieste e che Agnese loro sorella moglie di Almerico Galina non possa mai venire a Trieste e che per altro tutte le donne che seguissero o avessero seguito i loro mariti, ossia gli stessi Ranfi e i seguaci dei Ranfi, siano bandite dal comune e non possano venire a Trieste e i beni loro tutti pervengano al comune.

E qualsiasi Podestà nel tempo del suo regime faccia leggere questa disposizione due volte nell'Arengo pubblico sotto pena se non lo facesse di cento lire di piccoli per ognuno di quei podestà che non lo facessero."

La sentenza, che doveva essere reiterata due volte all'anno a perenne ricordo dei cittadini di Tergeste è certa ma della colpa mai nessuno ha trovato la minima evidente traccia. E allora? Cosa fece Marco di tanto esecrabile da essere ricordato come "traditor de Tergesto" oppure in questo filmato non una nuova ipotesi, ma il risultato di una scoperta che getta una nuova luce su un enigma che, comunque, rimane irrisolto.